

numero

Edizione Dicembre 2024

02

LA NUOVA SCELTA

RIVISTA SEMESTRALE DELLA
SOCIETÀ GENOVESE DI CREMAZIONE



SO.CREM
Società Genovese
di Cremazione
Ente del Terzo Settore

LA NUOVA SCELTA

DIRETTORE RESPONSABILE
Dino Frambati

DIRETTORE EDITORIALE
Marco Cingolani

SEGRETERIA DI REDAZIONE
Maria Galasso

COMITATO DI REDAZIONE
Paolo Fontana, Emilia Leveratto, Stefano Repetto,
Enrico Sparviero

COMITATO SCIENTIFICO
Luisella Battaglia, Nicolò Scialfa, Alba Zolezzi

COORDINAMENTO ARTISTICO
Maria Galasso

ADDETTA AI SOCIAL E COMUNICAZIONE
Emilia Leveratto

FONDATORE
Edoardo Vitale

EDITORE
SO.CREM Genova ETS

REDAZIONE
Via Luigi Lanfranconi, 1/4, Scala A
16121 Genova
Telefoni: +39 010 562 072 -
+39 010 593 174
E-mail:
centrostudi@socrem-genova.org

GRAFICA
Seppia S.r.l.

Aut. Trib. To n° RG.V.G. 4277/2023
REG. STAMPA n. 2/2023 del 14/06/2023

Ed. Dicembre 2024 - Numero 2

SOMMARIO

Editoriale del direttore:
Una Nuova Sfida

di Dino Frambati **Pag. 3**

La vita dopo la morte

di Marco Cingolani | Direttore Editoriale **Pag. 5**

Coscienza, anima e fisica quantistica,
riflessioni e indicazioni su questa "triade"

di Enrico Sparviero **Pag. 7**

Pensieri di "scarsa" rilevanza sulla morte

di Nicolò Scialfa **Pag. 10**

Analisi del dolore con scienza e psicologia

di Maria Galasso **Pag. 12**

Immanuel Kant

di Emilia Leveratto **Pag. 14**

La sacralità della vita non è solo un
pensiero religioso

di Flora Barbis **Pag. 16**

Il significato profondo della giornata
nazionale della Salute della Donna

di Alba Zolezzi **Pag. 18**

INDIRIZZI

SEDE E DIREZIONE

Via Lanfranconi, 1/4
16121 Genova (GE)
Tel. +39 010 562072
Tel. +39 010 593174

TEMPIO CREMATORIO

Cimitero Monumentale di Staglieno
Piazzale G.B. Resasco
16137 Genova (GE)
Tel. +39 010 8361871

LOCULI DELEGAZIONI

Cimitero Degli Angeli - Sampierdarena
Cimitero Dei Pini Storti - Sestri Ponente
Cimitero San Martino - Pegli
Cimitero Di Palmaro - Pra'
Cimitero Leira - Voltri
Cimitero Di Nervi 3
Cimitero Di San Giovanni Battista - Recco

CENTRO STUDI EDOARDO VITALE

Via Lanfranconi, 1/7 Sc. A
16121 Genova (GE)
Tel. +39 010 5504806

TEMPIO CINERARIO

Cimitero Monumentale di Staglieno
Piazzale G.B. Resasco
16137 Genova (GE)
Tel. +39 010 810759



EDITORIALE DEL DIRETTORE: UNA NUOVA SFIDA

di Dino Frambati

Ogni nuova direzione è una sfida, un impegno nuovo che ha incognite, responsabilità ma anche l'entusiasmo di fare meglio, sempre meglio. Di presentare un giornale con una redazione motivata, intellettualmente elevata come in questo caso, che intenda informare, formare, far riflettere.

Questa direzione che assumo da questo numero ha poi una connotazione particolare ed è sfida epocale perché questo periodico si occupa di quanto c'è più grande nell'esistenza, delle coordinate spazio e tempo nella quali passa tutto: il mondo, la natura, il fieri della vita stessa.

Alfa ed Omega, inizio e fine, le uniche indiscutibili certezze dell'essere. Ma attenzione, nulla di queste pagine porti tristezza o riflessioni cupe. Perché tutto ciò che il lettore potrà trovare nella pubblicazione è un inno alla vita; a trascorrere il tempo esaltando scienza, cultura, sapienza che i redattori di questo periodico sanno spargere a piene mani nei loro scritti.

La consapevolezza di avere una scadenza è la bellezza indubitabile di riempire lo spazio dal via che nasce dal venire al mondo senza perdere tempo ed occasioni. Godere la grandi gioie che offre la vita a partire dall'amore verso chi amiamo, chi forma il nostro nucleo familiare, chi ci ha generato, chi abbiamo generato, chi abbiamo scelto come compagnia nel lungo percorso della vita.

È questo lo spirito che va ad animare questo foglio ed il mio impegno di direttore in una squadra formidabile, convinta e dotta dalla quale imparo molte cose. Perché compito del direttore è assumersi la responsabilità di ciò che non è stato fatto al meglio e rendere onore invece alla redazione per tutto ciò che è un vanto del giornale. Io ringrazio Socrem per avermi dato l'onore ma soprattutto l'onore di questa mi nuova avventura giornalistica che ne segue molte e molte altre ma che ha connotazioni particolari per l'alta qualità da produrre pagina dopo pagina.

Puntiamo in alto, alla massima qualità ma anche ad una diffusione capillare, vasta che comprenda tutta la società civile, dalle istituzioni più alte fino alle persone comuni, che incrociamo, anonime, per strada e che sono quel popolo che costituisce il mondo vero e vibrante di tutti i giorni.

Perché la nostra vera anima ispiratrice ed amata sono i lettori.



TEMPIO CREMATORIO GIUSEPPE NOCE
FONDATO DA LUIGI MARIA D'ALBERTIS

SOCREM

ADDETTI
AL TEMPIO

VIETATO
L'INGRESSO
ALLI PRINCIPALI
DEL TEMPIO

VIETATO
L'INGRESSO
ALLI PRINCIPALI
DEL TEMPIO

MONUMENTI
CASA N. 10000
STANA 1000
1000
1000
1000
1000
1000
1000
1000
1000
1000
1000
1000
1000

LA DONNA
CASA LUIGI M.
CASA LUIGI M.
CASA LUIGI M.
CASA LUIGI M.
CASA LUIGI M.
CASA LUIGI M.
CASA LUIGI M.
CASA LUIGI M.
CASA LUIGI M.
CASA LUIGI M.
CASA LUIGI M.
CASA LUIGI M.
CASA LUIGI M.
CASA LUIGI M.



La vita dopo la morte

di Marco Cingolani | Direttore Editoriale

Sono innumerevoli le testimonianze di uomini, donne o bambini che hanno sperimentato una qualche forma di **comunicazione da parte di una persona cara scomparsa**. Non si tratta di dichiarazioni aneddotiche basate solo su un'esperienza personale o su un evento non comprovato scientificamente raro e sospetto, ma di una realtà quotidiana, indiscutibile, vissuta da milioni di persone.

Queste storie, che a volte sembrano incredibili, possono aiutarci a cercare di sollevare, almeno in parte, il velo di mistero, forse non così impenetrabile, su ciò che accade a quanti amiamo dopo la loro morte.

Sono affermazioni che sembrano indicare che la morte non è altro che mera illusione, come del resto sta inducendoci a pensare la fisica quantistica, perché la vita, intesa come energia vibrazionale dell'Universo, non si interrompe mai, ma continua immutabile, anche se secondo parametri

che sfuggono alla nostra comprensione durante tutto il periodo in cui siamo incarnati nel mondo materiale.

La morte è soltanto la transizione, il passaggio, da uno stato materiale e solido ad uno immateriale, fuori dal tempo. Questo passaggio è caratterizzato da una sorta di coerente consequenzialità che fa in modo che le nostre emozioni, le nostre qualità ed anche i nostri difetti continuano ad accompagnarci anche nella vita futura, caratterizzando il proseguimento della nostra esistenza.

La vita è una continua evoluzione e proprio in questo consiste il suo senso, accezione che spetta a ciascuno di noi scoprire e che può essere trovata proprio nelle avversità o nelle evenienze che a prima vista ci sembrano ingiuste o insormontabili.


Non si tratta di una professione di fede basata su credenze o suggestioni astratte,



ma di dati di fatto sperimentati da persone devastate dalla perdita di un loro caro che nella morte hanno scoperto il significato della vita, perché attraverso questa esperienza si è risvegliata in loro la dimensione spirituale alla quale fino a quel momento non avevano prestato attenzione.

Attraverso questa esperienza alcune persone hanno acquisito la capacità, anche se a volte temporanea e transitoria, di vedere o di percepire un'altra dimensione.





“Ascoltiamoli con il cuore e scopriremo cosa accade dopo la morte.”

Ciò ci incoraggia ad essere fiduciosi anche nelle difficoltà e nel turbamento causato dagli imprevisti, lasciandoci sostenere dalla speranza.

Questa speranza ci infonde la certezza che le contrarietà e i contrattempi della vita hanno la capacità di renderci migliori e, se riusciamo a rimanere presenti a noi stessi nonostante le sofferenze e le evenienze più dolorose, ci fanno scoprire il senso più profondo dell'esistenza.

Questa convinzione, paradossalmente, non impedisce il turbamento e il dolore per la morte di una persona cara, ma sapere che chi amiamo continua ad esistere oltre la sua scomparsa, è un potente antidoto alla tristezza che pervade chi ne ha subito la perdita.

La mancanza rimane, il vuoto è incolmabile perché, anche se la morte è solo un passaggio, resta comunque una separazione e sapere che la vita continua non costituisce comunque una soluzione magica al lutto, un antidoto capace di compensare il dolore di una assenza che talvolta sembra insopportabile.

Comunque sia i racconti e le testimonianze di chi ha sperimentato le diverse forme di comunicazione avvenute dopo la morte di una persona cara evocano sensazioni di presenze e di esperienze varie che costituiscono un promemoria permanente, in un mondo che sembra avere cancellato la dimensione spirituale dalla sua ristretta definizione di realtà, del fatto che questa dimensione esista veramente.

Coloro che abbiamo amato e che la morte ci ha sottratto sono in realtà ancora vivi in un'altra dimensione e sono la prova del loro desiderio di rimanere in contatto e comunicare con noi.

Non occorre invocare le prove, perché le abbiamo già davanti agli occhi, ma, al contrario, sforzarci di ascoltare quello che cercano di dirci e ci sussurrano all'orecchio per attirare la nostra attenzione.

Ascoltiamoli con il cuore e scopriremo cosa accade dopo la morte.

Coscienza, anima e fisica quantistica: riflessioni e indicazioni su questa “triade”

di Enrico Sparviero

L'anima di ognuno di noi è molto più del prodotto della semplice interazione dei neuroni presenti nel nostro cervello, ma è della stessa composizione vibrazionale dell'universo. Ma tutti noi siamo costituiti solo di materia o siamo molto di più di ciò che riusciamo a cogliere attraverso la vista? Esiste veramente l'anima, quell'anelito vitale che ci muove dall'interno, indipendente dal cervello e dal resto del corpo e che può sopravvivere alla morte fisica?

Fino a qualche decennio fa questi interrogativi erano riservati solo all'ambito della riflessione teologica, ma oggi rientrano a pieno diritto nelle domande fondamentali della fisica quantistica, che ha iniziato ad interessarsi e ad approfondire con coraggio e spirito innovativo questioni come la coscienza umana, l'immortalità dell'anima e la vita dopo la morte fisica.

Da qui si dischiude uno scenario nuovo ed insolito che mette in luce grandi verità sulla nostra natura multidimensionale. Nell'essenza del nostro corpo fisico siamo costituiti da quanti e dal momento che il quanto è energia pura, anche l'uo-

mo dunque è pura energia. Il suo corpo fisico rappresenta la vibrazione più densa dell'energia ed è soltanto un involucro che protegge l'essenza primigenia dell'energia, ciò che Platone definì anima, la nostra componente immortale che la scienza è solita indagare con il termine di coscienza.

Stando a ciò, i fisici teorici, che da sempre hanno cercato di comprendere e di affermare la sostanza della realtà fisica, hanno notato che, quanto più si spingevano nello studio profondo dell'Universo, tanto più quest'ultimo appariva astratto, pura potenzialità, pura coscienza consapevole di sé, che si innalza in onde di vibrazione per dar vita alle particelle, alle persone, alle cose osservabili e in ultima analisi a tutto ciò che ci circonda.

Ciò significa che tutto ciò che esiste in natura fa parte della stessa fonte dell'esistenza, di quel campo di informazione integrale che intesse le trame della vita e che già nel Nuovo Testamento, in Giovanni 1-1, affermava: In principio era il Verbo (cioè la parola e per traslazione il pensiero), il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio.

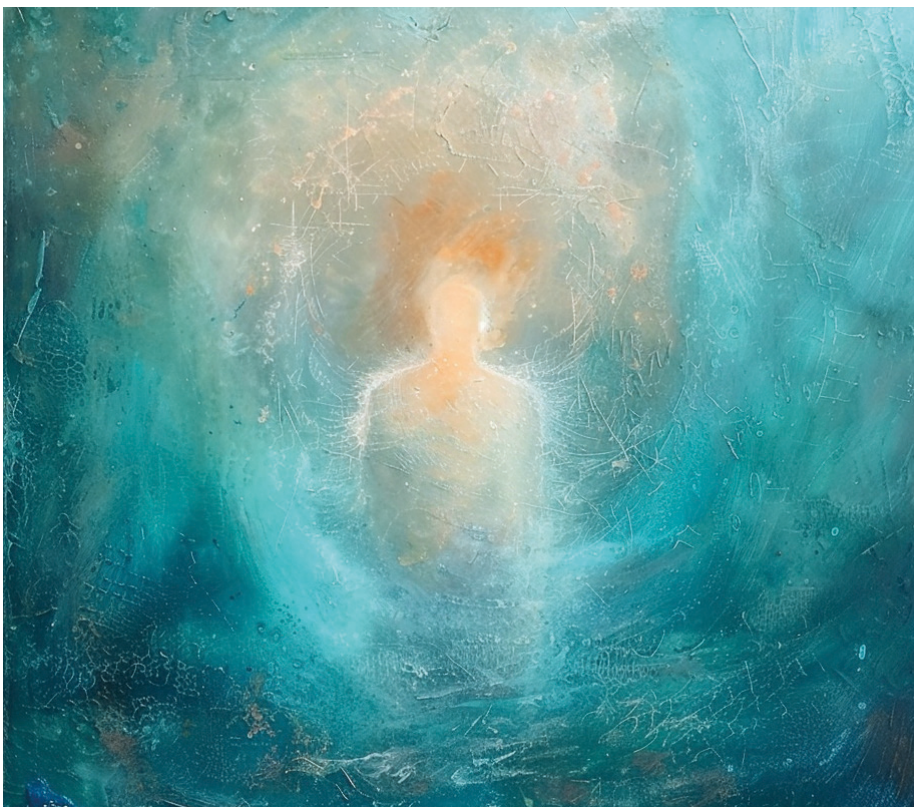
La riduzione obiettiva orchestrata

La coscienza esiste al di fuori degli usuali vincoli dello spazio/tempo e sfugge alla tradizionale comprensione delle leggi della fisica classica. Essa non è energia delimitata e il suo campo d'azione non va concepito entro i confini del corpo fisico, ma, al contrario, come forza estesa all'infinito, che non si esaurisce a livello dell'interno, ma si trova ovunque.

Tale principio è ciò che anima le avveniristiche concettualizzazioni di “neurodinamica quantistica” di due scienziati di fama mondiale, il medico-anestesista americano Stuart Hameroff e il fisico inglese Roger Penrose, i quali, partendo dalla visione del nostro cervello come di un computer biologico, sostengono che la nostra esperienza di coscienza sia il risultato di vibrazioni quantiche che avvengono in particolari strutture intracellulari, i microtubuli, che collegano i processi neuronali ai processi di auto-organizzazione nella struttura proto-cosciente (che non si è ancora sviluppata come disciplina scientifica, ma che ha il potenziale per diventarlo) della realtà, ossia nella facoltà immediata di avvertire, comprendere e valutare i fatti che si verificano nella sfera dell'esperienza individuale o si prospettano in un futuro più o meno immediato.

Tale processo è stato definito con l'espressione “riduzione obiettiva orchestrata” e spiega come si genererebbe un atto di coscienza sulla base di informazioni quantistiche. L'anima di ognuno di noi è perciò molto più che il prodotto della semplice interazione dei neuroni presenti nel cervello, ma è della stessa composizione vibrazionale dell'Universo, una formazione naturale presente fin dall'inizio nella materia, che arriva alla sua piena e completa essenza nell'uomo, acquistando sempre più ordine ed informazione, nell'interazione continua e costante con la sorgente della creazione alla quale appartiene.

Una delle questioni aperte più importanti in ambito scientifico è stabilire come si forma e cosa sia la nostra coscienza. Hameroff e Penrose propongono una risposta ambiziosa a questa domanda, af-



fermando che il sistema neuronale del cervello forma una rete intricata e che la coscienza che questo produce dovrebbe ubbidire alle regole della meccanica quantistica, la teoria che determina come si muovono particelle minuscole come gli elettroni.

Essi sostengono con convinzione che questa ipotesi potrebbe spiegare la misteriosa complessità della coscienza umana.

La loro teoria è stata accolta con un certo scetticismo, in quanto, di solito, le leggi della meccanica quantistica si applicano a temperature molto basse e i computer quantistici, ad esempio, operano attualmente a temperature di -272°C ., mentre a temperature più elevate subentra la meccanica classica.

Dal momento che il nostro corpo lavora a temperatura ambiente, ci si aspetterebbe che esso sia governato dalle classiche leggi della fisica.

Per questo motivo la teoria della coscienza quantistica è stata completamente respinta da molti scienziati, sebbene molti altri ne siano convinti sostenitori. Il nostro cervello è composto da elementi cellulari chiamati neuroni e generalmente si ritiene che la coscienza sia generata dalla loro

attività combinata. Ogni neurone contiene numerosi microtubuli, che trasportano le diverse sostanze necessarie alle varie componenti delle cellule.

La teoria di Penrose-Hameroff della coscienza quantistica sostiene che i microtubuli sono strutturati in uno schema frattale che consentirebbe il verificarsi di processi quantistici.

I frattali sono strutture che non sono né bidimensionali né tridimensionali, ma sono invece valori frazionari intermedi. In matematica i frattali emergono come bellissimi schemi che si ripetono all'infinito, generando ciò che è apparentemente impossibile, cioè una struttura che ha un'area finita, ma un perimetro infinito.

Questo potrebbe sembrare impossibile da visualizzare, ma in realtà i frattali si verificano molto frequentemente in natura.

Ad esempio se si osservano con attenzione le cime di un cavolfiore o i rami di una felce, si vedrà che sono entrambi costituiti dalla stessa forma di base che si ripete più e più volte, ma a scala sempre più piccola. Lo stesso accade se guardiamo all'interno del nostro stesso corpo: la struttura dei polmoni, ad esempio, è frattale, così come

lo sono i vasi sanguigni nel sistema circolatorio. I frattali sono presenti anche nelle incantevoli opere d'arte ripetute di Maurits Cornelis Escher e di Jackson Pollock, e sono stati usati per decenni nella tecnologia, come nella progettazione di antenne.

Quelli descritti sono tutti esempi di frattali classici, ovvero frattali che rispettano le leggi della fisica classica piuttosto che della fisica quantistica.

È facile capire perché i frattali sono stati usati per spiegare la complessità della coscienza umana: dal momento che sono infinitamente intricati, consentendo alla complessità di emergere da semplici schemi ripetuti, potrebbero essere le strutture che supportano le misteriose profondità delle nostre menti.

Ma se è questo il caso, potrebbe accadere solo a livello quantistico, con minuscole particelle che si muovono secondo schemi frattali all'interno dei neuroni del cervello. Per questo motivo la proposta di Penrose e Hameroff è stata chiamata teoria della "coscienza quantica". Non siamo ancora in grado di misurare il comportamento dei frattali quantistici nel cervello, ammesso che esistano, ma con i nuovi progressi della tecnologia è



ora possibile misurare i fatali quantistici in laboratorio. In una recente ricerca effettuata con un microscopio ad effetto tunnel (STM), sono stati disposti con cura gli elettroni in un sistema frattale, creando un frattale quantistico.

Quando poi è stata misurata la funzione d'onda degli elettroni, che descrive il loro stato quantico, è stato scoperto che anche loro vivevano nella dimensione frattale dettata dal modello fisico che era stato creato.

In questo caso lo schema usato sulla scala quantistica era il triangolo di Sierpiński, cioè una serie di triangoli in cui ogni dettaglio riproduce il tutto e se si ingrandisce un qualsiasi pezzo del triangolo si visualizza una figura del tutto simile a quella da cui si è partiti, che è una forma a metà tra unidimensionale e bidimensionale.

Questa è stata una scoperta entusiasmante, ma le tecniche STM non possono sondare il modo in cui si muovono le particelle quantistiche, il che ci direbbe di più su come potrebbero verificarsi i processi quantistici nel cervello.

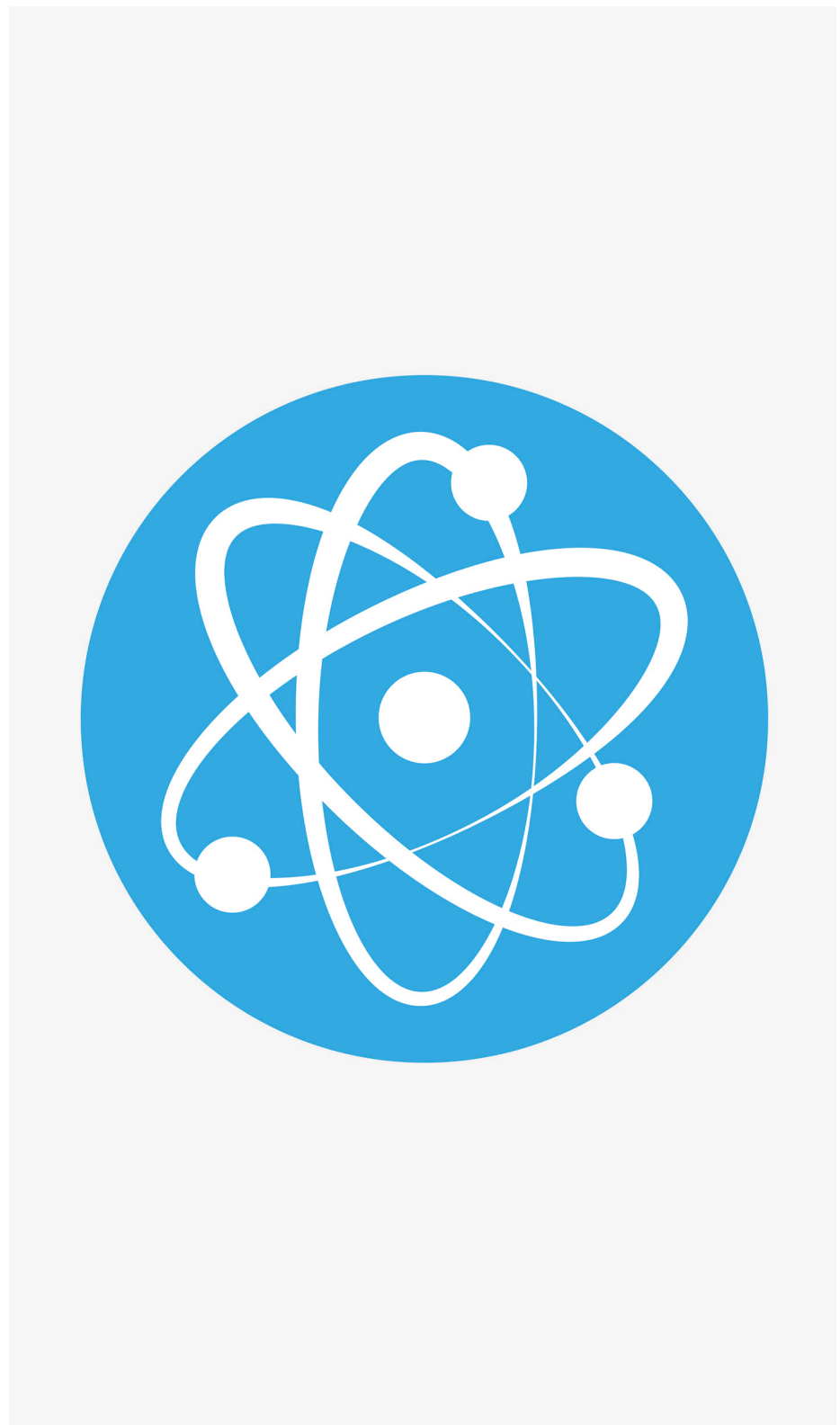
Nell'ultima ricerca effettuata dall'Università Jiao Tong di Shanghai, è stato fatto un ulteriore passo avanti: utilizzando esperimenti di fotonica all'avanguardia, i ricercatori sono stati in grado di rivelare il movimento quantistico che avviene all'interno dei frattali con dettagli senza precedenti.

Nell'esperimento che ha permesso di raggiungere questo obiettivo, sono stati iniettati fotoni (particelle di luce) in un chip artificiale che è stato accuratamente progettato in un minuscolo triangolo di Sierpiński. Iniettando fotoni sulla punta del triangolo si è osservato come si diffondano nella sua struttura frattale, in un processo chiamato "trasporto quantistico".

Questo esperimento è stato poi ripetuto su due diverse strutture frattali, entrambe a forma di quadrato anziché di triangolo, ed in ognuna di queste strutture sono stati condotti centinaia di esperimenti.

Le osservazioni acquisite da questi esperimenti rivelano che i frattali quantistici in realtà si comportano in modo diverso da quelli classici.

Nello specifico è stato scoperto che la diffusione della luce attraverso un frattale è governata da leggi diverse nel caso quan-



tistico rispetto al caso classico. Questa nuova conoscenza sui frattali quantistici potrebbe fornire le basi agli scienziati per testare sperimentalmente la teoria della coscienza quantistica. Se un giorno le misurazioni quantistiche potranno essere effettuate nel cervello umano, potranno essere confrontate con i risultati sperimentali per decidere definitivamente se la coscienza è un fenomeno classico o quantistico. Il lavoro effettuato potrebbe an-

che avere profonde implicazioni in tutti i campi scientifici. Indagando sul trasporto quantistico nelle strutture frattali progettate artificialmente e applicando i risultati alle nostre e si potrà dire di aver compiuto i primi piccoli passi verso l'unificazione di fisica, matematica e biologia, che potranno arricchire notevolmente la nostra comprensione del mondo che ci circonda e del mondo che esiste nella nostra mente.

Pensieri di “scarsa” rilevanza sulla morte

di Nicolò Scialfa



“Se dovessi scrivere un libro di morale, vorrei fosse di cento pagine. Novantanove di esse dovrebbero essere bianche. Sull’ultima pagina poi scriverei: conosco solo una legge, quella dell’amore.” (Albert Camus)

Camus, come sempre, esprime in modo sublime ciò che penso della Morale.

Spesso etica e morale sono usati come sinonimi ma questo non va sempre bene. Morale si riferisce a norme e valori di un individuo o di un gruppo, mentre Etica consiste nella speculazione teoretica su queste norme e valori tentando una spiegazione razionale.

Diffido di entrambe e so per esperienza e studi che chi parla continuamente di morale e/o etica in genere è un farabutto. Chi vive un’autentica vita morale in genere parla poco di valori morali, agisce bene,

dice non tutto ciò che pensa ma pensa tutto ciò che dice e, soprattutto, fa ciò che dice. Un uomo morale fa quello che deve anche rischiando personalmente. Punto.

E vediamo di non menare troppo il torrone. Tutti sappiamo benissimo ciò che dobbiamo fare, senza troppi discorsi. Chi usa continuamente le parole “morale, etica, onestà, correttezza, indignazione” in genere è un pessimo elemento, ipocrita e furbastro. Non devo dire altro perché gli esempi molteplici sono sotto i nostri occhi. I vecchi partigiani che ho conosciuto da giovane non parlavano quasi mai di morale mentre molti vigliacchi che cambiarono casacca dopo il 25 aprile si riempivano la bocca di “moralità e indignazione”. Nulla di nuovo sotto il sole.

Claudio Costantini, Francesco Cataluccio, Andrea Gallo erano uomini “moralì” e sono stati un esempio di buon comportamento per molti della mia generazione, ma da nessuno di loro ho mai ascoltato gli sproloqui “moralì” che ascolto oggi da giovanastri senza dignità.

Tutti e tre amavano gli altri e si comportavano, di conseguenza, quasi sempre in silenzio. Davano l’esempio ed insegnavano a vivere. Tutto qui. Se nutro dubbi su qualcosa parlavo con loro e sapevo che ciò che

dicevano era giusto senza tante menate. Erano persone sagge, che avevano studiato e sofferto e che comprendevano il vero significato morale dell’esistenza e proprio per questo non si permettevano di impartire lezioni di morale a nessuno. Sapevano che la compassione è la base della autentica moralità. Occorre fare ciò che è giusto e tutti sappiamo ciò che è giusto. Il resto sono cazzate, discorsi inutili, farneticazioni da idioti.

Un uomo senza etica è una bestia selvaggia. Cosa occorre per capirlo? La nostra sensibilità e la nostra coscienza sono sufficienti. Sarebbe sufficiente la lettura di Nietzsche per togliersi un po’ di ragnatele dalla testa. Si impara di più sulla morale leggendo Camus che da tonnellate di noiosi trattati. O l’immenso Dickens: “In una parola, ero troppo codardo per fare quello che sapevo essere giusto, così come ero stato troppo codardo per evitare di fare quello che sapevo sbagliato.”

O come scrive Agostino: “Giusto è giusto, anche se nessuno lo sta facendo; sbagliato è sbagliato, anche se tutti lo stanno facendo.” Non servono prediche morali o ferree regole senza eccezioni. Tutti sappiamo distinguere Bene e Male. Il problema vero, il nocciolo duro della questione consiste nella nostra scelta.



Sappiamo benissimo che un sistema morale valido per tutti è fondamentalmente immorale.

Per me vale sempre la massima di Nicolas de Chamfort "Godi e fa' godere, senza far male a te stesso o a qualche altro: ecco qui, credo, tutta quanta la morale." Ripeto: la miglior morale esiste quando non senti pronunciare la parola, altrimenti è un inganno. Come l'estetica non insegna a produrre opere d'arte, l'etica non aiuta ad acquisire virtù. Esiste un criterio guida: sentirsi bene dopo aver aver compiuto una determinata azione. Tutto qui, non è difficile.

Sappiamo dove ci hanno condotto gli imperativi morali del povero Immanuel. Vediamo di prenderla più bassa. La morale è questione squisitamente umana e quindi abbastanza turpe e fangosa. Vi è ben poco di divino, non può poggiarsi sul divino o sull'autorità. Deve poggiare sulla nostra coscienza. Non aiuta neppure la religione... anzi è la religione, quando fiuta il pericolo, ad aggrapparsi alla morale con conseguenze devastanti.

Lo scrive benissimo Albert Einstein "La condotta etica dell'uomo deve basarsi effettivamente sulla compassione, l'educazione e i legami sociali, senza ricorrere ad alcun principio religioso.

Gli uomini sarebbero da compiangere se dovessero essere frenati dal timore di un castigo o dalla speranza di una ricompensa dopo la morte...

La moralità non è un sistema determinato e rigido... È un compito mai concluso, un qualche cosa che è sempre presente a guidare il nostro discernimento e a ispirare la nostra condotta."

La realtà è che gli uomini davvero morali sono una minoranza ed essi conoscono bene la differenza tra morale e politica, non le mischiano, non fanno confusione. Mescolarle significa rinunciare alla politica in favore dello stato di guerra. In politica non esiste, tranne rarissime e catastrofiche eccezioni, superiorità morale. Significherebbe non riconoscere l'altro come soggetto politico.

Per non parlare delle pericolosissime implicazioni tra morale e diritto. Il giudice deve applicare le leggi, non giudicare un presunto comportamento morale. Tanto è vero che dove coincidono morale e diritto

si presenta la forma demoniaca dello stato totalitario. Su questo ha scritto cose magistrali Hannah Arendt.

I moralisti sono apprendisti stregoni, parlano di perfezione umana e non conoscono la vera essenza dell'uomo. Non è sufficiente "indignarsi" contro qualcuno per essere morali.

Il moralista comune trionfa quando i Maestri vengono eliminati. Arrivo a dire che la falsa morale, la chiacchiera morale o mo-

ralismo sta provocando Morte e Miseria. Tanto è vero che Arte (Libertà) e Morale hanno poco da dirsi.

"La scienza è fuori dalla portata della morale, poiché i suoi occhi sono fissi su verità eterne. L'arte è fuori dalla portata della morale, poiché i suoi occhi sono fissi su cose belle, immortali e in continuo mutamento. Alla morale appartengono le sfere più basse e meno intellettuali."
(Oscar Wilde)



Analisi del dolore con scienza e psicologia

di Maria Galasso

La definizione di dolore, accettata universalmente ed ampiamente utilizzata, data nel 1979 dalla IASP (International Association for the Study of Pain) come “un’esperienza sensitiva ed emotiva spiacevole, associata ad un effettivo o potenziale danno tissutale o comunque descritta in rapporto a tale danno”, è stata nel 2018 rivista ed implementata con l’aggiunta di sei note integrative, per una descrizione ancora più accurata della sperimentazione del dolore:

1) il dolore è sempre un’esperienza personale, influenzata a vari livelli da fattori biologici, psicologici e sociali.

2) il dolore e la nocicezione sono fenomeni diversi. Il dolore non può essere dedotto solo dall’attività neuro-sensoriale.

3) le persone apprendono la nozione di dolore attraverso le loro esperienze di vita.

4) bisognerebbe avere sempre grande rispetto del racconto di una esperienza come dolorosa.

5) sebbene il dolore abbia di solito un ruolo adattativo, può avere però effetti negativi sulla funzionalità e il benessere sociale e psicologico.

6) la descrizione verbale è solo uno dei numerosi modi utilizzati per esprimere il dolore; l’incapacità di comunicare non nega la possibilità che un essere umano o un animale provino dolore.

Si tratta di un cambiamento importante rispetto alla vecchia definizione, in quanto la terminologia usata in precedenza si basava soprattutto sulla capacità di un essere senziente di descrivere l’esperienza del dolore, formulazione che però escludeva a priori i neonati, gli anziani con compromissione delle funzioni cerebrali superiori ed insufficienza mentale, i malati mentali e persino gli animali, palesemente non in grado di esprimere verbalmente il loro dolore, ma non per questo incapaci di subirlo. Queste note sottolineano le dimensioni biologica, psicologica e sociale interconnesse con l’esperienza del dolore e la componente strettamente personale sottesa a questa esperienza.

Inoltre il modo standard con il quale una persona esprime il dolore può essere aggiornato, includendo anche la domanda se il dolore interferisce con la propria attività professionale, con il mantenimento di re-

lazioni sociali sane, con la vita quotidiana ed includendo quindi altre misurazioni psicologiche e sociali, mettendo infine in chiara evidenza come il dolore può avere effetti negativi sulla funzionalità e sul benessere sociale e psicologico. La medicina del dolore ha accolto con entusiasmo la nuova definizione, in quanto perfettamente in linea con l’approccio moderno che, per valutare e curare il dolore in modo più efficace, deve prendere in considerazione la sua multi-dimensionalità.

Per rispondere alla domanda di cosa significhi provare dolore il miglior “incipit”, ma anche un grande monito morale, è rappresentato da quanto sosteneva nelle sue lezioni il prof. Renè Leriche, chirurgo del College de France, nel 1936: “Il dolore è presente ogni giorno nel corpo di ciascuno di noi, e di esso sappiamo poche cose soltanto”.

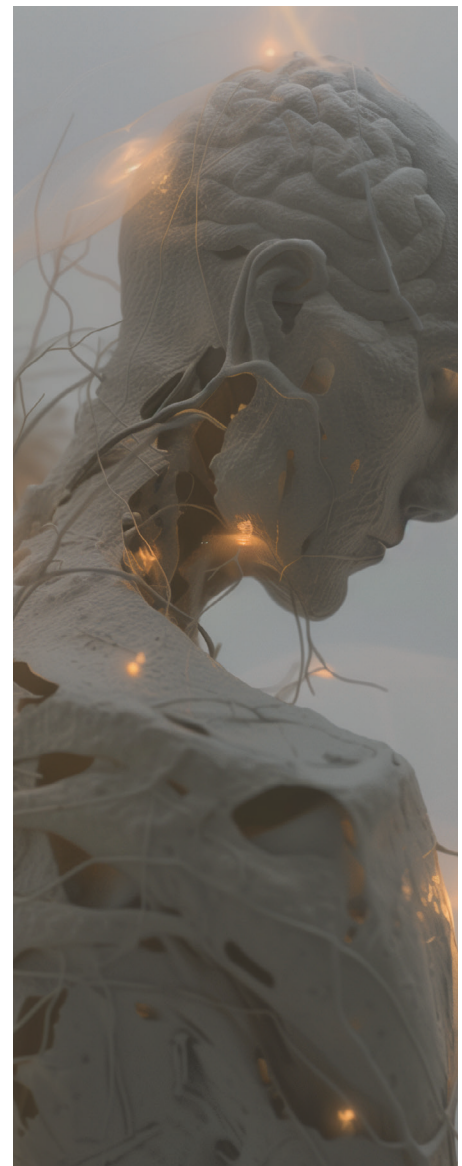
Evidentemente il dolore è una manifestazione del tutto soggettiva, che l’osservatore esterno non riesce ad afferrare e la medicina stessa l’ha forse studiata procedendo troppo esclusivamente per autopsie e preparati istologici, come è solita fare con le cose morte.

Tra l’idea che ci costruiamo del dolore e la concretezza reale rimane pertanto ancora inesplorata l’intera zona degli apporti di ciò che è individuale, che rimane tuttora marginale. Fino al secolo scorso il dolore è stato sempre studiato dal punto di vista della modificazione dell’informazione proveniente dall’insieme di attività neurobiologiche rivolte alla sua percezione, cioè la nocicezione, che rappresenta il processo essenziale alla sopravvivenza di codifica neurale di uno stimolo nocivo (ricezione, trasmissione ed elaborazione centrale).

Che l’attività nocicettiva possa evocare l’esperienza del dolore è ormai un dato di fatto ampiamente confermato da diversi approcci sperimentali e la “scienza del dolore” ha inoltre anche generato una quantità vastissima di informazioni sui meccanismi di ricezione, trasduzione ed elaborazione spinale e corticale dei segnali nocicettivi, sia del dolore acuto che cronico. Si può dire che si è imposto un paradigma scientifico, confermato anche dal buon senso, per cui il dolore è la risposta che si attiva quando i tessuti sono in pericolo,

che è come dire: dolore = stato di salute dei tessuti. Quando ciò non avviene sarebbe solo perché la patologia non ha ancora attivato i nocicettori. Eppure è anche esperienza diretta e comune che i nocicettori si possono attivare senza l’esperienza del dolore: siamo consapevoli che applicando un peso di 50 kg. su 1 cm. quadrato di pelle si evocherebbe dolore severo, ma una ballerina classica con scarpe a punta lo fa continuamente per diverse ore, riportando esperienze emozionali positive, mentre i nocicettori delle dita dei piedi sono sicuramente attivi, per cui, almeno per i ballerini esperti, c’è una evidente dissociazione tra l’esperienza del dolore e la nocicezione.

Al riguardo la letteratura scientifica ci dice anche che c’è una associazione molto debole tra severità del quadro radiologico di



alcune patologie come l'artrosi e la sintomatologia dolorosa, in stretto accordo con l'esperienza ambulatoriale, che evidenzia come molte persone che presentano questo tipo di deterioramento non presentano sintomi dolorosi rilevanti.

D'altronde nella definizione di dolore data dall'IASP non vi è traccia della parola nocicezione, ma solo un'associazione al danno, che può anche essere "descritto" solo in tali termini. Se quindi il dolore non corri-



sponde alla nocicezione, che di per sé non è né necessaria né sufficiente a causare dolore, pur restando un fenomeno essenziale per la sopravvivenza, come si armonizzano queste due affermazioni?

Molti scienziati che si occupano del dolore dimenticano regolarmente che gli esseri viventi trascorrono la maggior parte della vita senza dolore, ma anche senza lesioni tissutali. Questo avviene proprio per l'attivazione dei nocicettori che, in assenza di dolore, rappresenta una cosa normale e necessaria a mantenere l'integrità cor-

porea. In sintesi si può dire che il controllo nocicettivo del comportamento avverrebbe, per la maggior parte, in assenza di dolore, che essendo un'esperienza cosciente, renderebbe il controllo nocicettivo di tipo "sub-cosciente".

L'attività subconscia dei nocicettori modificerebbe il comportamento continuamente, perché anche il più comune repertorio di movimenti richiederebbe la nocicezione per evitare il danno; il comportamento motorio nella sua globalità sarebbe continuamente inibito dai nocicettori ed infine l'attività nocicettiva subconsciente apporterebbe al repertorio consolidato di movimento un'informazione contingente atta a proteggere i tessuti.

Quindi la recente interpretazione della nocicezione sarebbe quella di un processo fisiologico fondamentale alla sopravvivenza, che l'organismo attiverebbe in assenza di percezione del dolore. Il dolore pertanto non sarebbe un segnale di allarme, ma il fallimento del meccanismo, rappresentato dall'attività nocicettiva, preposto ad evitare un danno. Il dolore acuto, quindi, non è altro che il passaggio dall'attività subconscia dei nocicettori ad una esperienza cosciente di spiacevolezza.

Una volta che l'esperienza dolorosa è in atto, il meccanismo repulsivo ha fallito o sta per fallire.

Da questo momento il repertorio comportamentale è spostato a minimizzare il danno ritraendo l'organismo dall'ambiente potenzialmente pericoloso, per proteggerlo e promuoverne la guarigione e creare memoria associativa dell'evento, anche sub-cosciente, che medierà nuovi scenari di avversione verso ciò che è considerato nocivo. In ultima analisi il dolore acuto è quell'esperienza cosciente che focalizza la nostra attenzione in modo assoluto ed è sentita come spiacevole e severamente minacciosa, scatenata da eventi (interni o esterni) che presentano un alto rilievo, cioè a cui è attribuito un valore di pericolo per l'integrità e la propria salvaguardia, basandosi sulle memorie emotive, biografiche e pregresse, anche molto precoci (come i primi anni di vita) o selezionate dalla pressione evolutiva sin dai primordi, cioè innate.

In accordo con la teoria della neuromatrice del dolore, che sostiene che l'esperienza della sofferenza fisica non è mediata solo dagli impulsi nervosi, il dolore è quindi una

risposta coerente, ma non è l'unica, perché ci sono altre risposte che si attivano quando l'organismo ha la percezione soggettiva della pericolosità di un determinato stimolo o di una situazione problematica.

I programmi di risposta allo stress sono basati su risposte di tipo immunitario, endocrino e del sistema nervoso autonomo, con programmi d'azione che comprendono una risposta motoria riflessa (riflesso di evitamento), una risposta motoria involontaria (urlo, pianto, posture varie...) e una risposta motoria volontaria (comportamento consapevole di evitamento).

Queste risposte sono tutte utili ed adattative se sono proporzionali allo stimolo e durano poco, però una sproporzionata valutazione del pericolo può innescare risposte mal-adattative croniche, che possono sfociare in sindromi disfunzionali e in dolore patologico.

In sintesi si possono distinguere tre tipi di dolore:

- 1) il dolore che agisce come un sistema fisiologico di allarme protettivo precoce (dolore fisiologico di tipo nocicettivo, che promuove comportamenti atti ad evitare la lesione),
- 2) un tipo di dolore tardivo, che è adattativo e protettivo (dolore fisiologico di tipo infiammatorio, che promuove comportamenti atti alla guarigione della lesione),
- 3) infine un dolore che non è protettivo, ma mal-adattativo (dolore patologico).

Per usare un'analogia, se il dolore fosse un allarme antincendio, il dolore nocicettivo sarebbe attivato solo dalla presenza di calore intenso (...potenziale), il dolore infiammatorio sarebbe attivato da temperature calde (...attuale) e il dolore patologico sarebbe un falso allarme provocato dal malfunzionamento del sistema stesso.



Immanuel Kant

di Emilia Leveratto

Che nel corso dei propri studi si sia studiata filosofia oppure no, poco importa: il nome di Kant è conosciuto da tutti.

La potenza di un filosofo risiede profondamente nel suo essere senza tempo, nel fatto che, nonostante gli anni e le epoche che intercorrono fra noi e il suo pensiero, questo ci sembri sempre attuale. Senza incorrere nel rischio di decontestualizzare l'autore, quello che possiamo e, anzi, dobbiamo fare noi è continuare a fare domande a Kant.

La storia della filosofia è un discorso aperto, un dialogo con il passato, al quale il testo risponderà sempre in modo diverso. In questo senso l'interprete risulterà quasi più fondamentale che il testo stesso: sono la cultura, gli studi, le letture o le passioni che costituiscono il nostro bagaglio che ci permettono di trovare le risposte giuste. È bello quando le parole di un filosofo vengono usate e tramandate quotidianamente, dentro un bacio perugina o come stato di Whatsapp; ma ancora più bello è quando, oltre a riempire uno spazio, queste parole diventano parte di noi perché capiamo che il loro significato, in realtà, già lo possediamo e il filosofo semplicemente gli ha dato forma.

“Dovere per il dovere”

I sentimenti per Kant sono fuorvianti, ci allontanano dalla retta via.

Le azioni che compiamo devono essere buone di per sé: l'unica motivazione valida ad agire deve essere il dovere stesso, mai un fine, un desiderio, qualcosa che appartiene al sensibile. Se la nostra moralità arrivasse da qualcosa al di fuori di noi, appunto qualcosa di sensibile, non ci sentiremmo obbligati ad agire. L'amore pratico

kantiano è la capacità di decidere, è la volontà buona di chi compie il dovere anche contro i suoi istinti.

“Il cielo stellato sopra di me, la legge morale dentro di me”

Quando Kant immaginava la legge morale, pensava a una legge universale e naturale, proprio come quella che fa gravitare le stelle. Tutti agiamo secondo massime, regole soggettive che ci imponiamo, ma non è questo ciò che significa agire moralmente. Solo quando le nostre massime sono

anche imperativi, allora forse siamo sulla giusta strada.

Oltre al dovere, l'altro ingrediente per la legge morale è l'universalità: 'agisci soltanto secondo quella massima che, al tempo stesso, puoi volere che divenga una legge universale'.

L'universalità diventa sia forma che contenuto, ed elimina il fine.

“Non fare agli altri ciò che non vorresti venga fatto a te”



È sicuramente una affermazione corretta, ma non è quello che intendeva Kant. Il fine è comunque presente e secondo il filosofo i nostri desideri saranno sempre in contrasto gli uni con gli altri.

L'imperativo categorico permette di vedere l'illogicità e le contraddizioni logiche delle massime: come potremmo volere ad esempio un mondo in cui si può mentire? Quando mentiamo assumiamo che gli altri non lo stiano facendo e che la cosa giusta sia non farlo. Si presupporrebbe la razionalità, e nel mentre si cercherebbe di romperla. La seconda formulazione dell'imperativo categorico recita: 'Considera l'umanità in te e negli altri sempre al tempo stesso come fine e mai come mezzo'. L'uomo è l'unico fine perseguibile e,

in quanto sede della razionalità, necessita rispetto. Trattare un uomo come mezzo significa trattare la legge stessa come tale.

È la legge morale a darci dignità: si trova dentro di noi, la emaniamo, ma è autonoma e non è a nostra disposizione.

"Dovere vuol dire potere"

È quando capiamo che la nostra ragione ci comanda di allontanarci dagli impulsi e dalle inclinazioni; non appena si scopre di avere un dovere, contemporaneamente si ha anche la certezza di avere solo la possibilità di realizzarlo.

In questo senso, ogni volta che c'è un dovere, c'è anche un potere.

"La moralità non è propriamente la dottrina del come renderci felici, ma di come dovremmo diventare degni di possedere la felicità."

Se lo scopo dell'umanità fosse veramente il benessere e la felicità, sarebbe meglio nascere a-mentes.

Se si pensa alla tradizione della filosofia antica dell'eudemonia, per cui l'agire giusto e la felicità andavano di pari passo, la teoria di Kant è il massimo punto di scissione fra la direzione morale delle nostre azioni e la realizzazione della felicità.

La virtù va praticata per se stessa, indipendentemente che porti o meno alla felicità. L'azione giusta raramente è anche quella che ci sembra buona e l'etica di Kant, come quasi tutti i deontologismi, ci mette di fronte a un'ideale di uomo di cui comunemente non avremmo stima.

Tutte le azioni compassionevoli o caritatevoli sono casi di 'immoralità ammirevole', per cui magari proviamo stima, ma che per un'etica del dovere sono la rovina della moralità.

Ma benchè la morale in Kant sia laica, derivando totalmente dalla ragione, la conclusione del filosofo, secondo cui un comportamento morale può portare alla felicità, può creare un ponte con una morale cristiana altrettanto austera e non 'da salotto', per citare Papa Francesco.

"Esiste una causa morale del mondo, per proporci uno scopo finale, conformemente alla legge morale; e, per quanto questo scopo sia necessario, altrettanto necessario è ammettere quella causa: cioè che vi è un Dio."

Essere morali non ci porta alla felicità, anzi, però ci rende degni di essere felici.

Per molti potrebbe essere una magra consolazione e forse anche un po' paradossale, perchè, dopotutto, si arriva alla felicità solo se lo scopo non era essere felice.

Kant postula l'immortalità dell'anima e l'esistenza di Dio; nell'altra vita, se si è degni, si otterà la giusta ricompensa: non esistono persone morali tout court, ogni mattina ci si alza provando a essere la versione migliore di noi stessi.



“Essere morali non ci porta alla felicità, anzi, però ci rende degni di essere felici.”

La sacralità della vita non è solo un pensiero religioso

di Flora Barbis

Riporto testualmente quanto scritto da Vito Mancuso nel suo libro “Questa vita” e le sue considerazioni concernenti l'eutanasia, perché le giudico totalmente condivisibili da chiunque, sia da chi è d'accordo che da chi non approva questa procedura.

Le posizioni su questa materia così delicata “...vengono oggi tradizionalmente suddivise secondo due paradigmi fondamentali: sacralità della vita, su cui insistono i cattolici, e qualità della vita, che è l'argomentazione sulla quale fanno affidamento i laici. Sembra ad una prima analisi una distinzione sensata, ma a dire il vero è diventata insostenibile, perché la sacralità della vita non è una prerogativa sostenuta dai soli cattolici, ma è un valore universale, così come la qualità della vita non è un principio sostenuto soltanto dai laici”.

La cura della vita, concreta in ogni suo aspetto, per farne fiorire la qualità, così come l'imperativo di non uccidere, per rispettare la vita nella sua sacralità, sono riferimenti vincolanti per tutte le filosofie che intendano onorare il primato della coscienza morale, siano esse aperte alla dimensione religiosa oppure no.

Analizzando più da vicino il concetto di sacralità, baluardo del cattolicesimo, c'è anzitutto da osservare che esso è presente anche nelle altre religioni, anzi, per le fedi religiose che hanno avuto origine nel sub-continente indiano, come Induismo, Giainismo, Buddismo e Sikhismo, la non-violenza è più estesa, in quanto viene intesa come rispetto assoluto della vita in ogni sua forma, non solo di quella umana.

Nell'Induismo la non-violenza (Ahimsa), che riconosce la sacralità dell'intera vita nel rispetto di tutte le forme viventi, è parte costitutiva del cosiddetto Grande Giuramento di ogni fedele, in ambito buddista il Dalai Lama sostiene che dal punto di vista comportamentale la non-violenza è l'essenza stessa del Buddismo e anche nello Jainismo, benchè sia una dottrina spirituale ateista, nel senso che rifiuta scientificamente ed empaticamente l'idea di un creatore increato, la non-violenza è il cardine fondamentale della religione, al punto che non vi si può aderire senza pra-

ticare una rigorosissima dieta vegetariana. Ma il rispetto per la sacralità della vita non è una presa di posizione esclusiva delle confessioni religiose.

In una intervista del 1981 Norberto Bobbio, considerato il massimo teorico del diritto e il massimo filosofo italiano della politica nella seconda metà del Novecento, affermò che su se stesso, sulla sua mente e sul suo corpo ciascun individuo è sovrano, ma che tra i diritti di cui gode è aberrante voler farvi rientrare l'aborto, perché in questo caso nel corpo della donna c'è un altro e se è vero che il suicida si limita a disporre solo della sua singola vita, chi abortisce, in ultima analisi, dispone indebitamente della vita altrui. In risposta allo sconcerto manifestato dall'intervistatore aggiunse: “vorrei comprendere quale sorpresa ci

può essere nel fatto che un laico consideri come valore assoluto, come un imperativo categorico, il non uccidere. E mi stupisco a mia volta che i laici possano lasciare ai credenti il privilegio e l'onore di affermare che non si deve uccidere!”.

Non c'è dunque bisogno di essere credenti, tanto meno cattolici, per riconoscere che il fenomeno vita ha una dimensione sacra e che per questo non possiamo disporne arbitrariamente. La vita richiede quel rispetto che Albert Schweitzer connotava e definiva in termini di riverenza, facendo della riverenza verso la vita il cardine dell'etica e della spiritualità responsabile.

Pertanto l'atteggiamento e la presa di posizione di lotta aperta della Chiesa Cattolica in difesa della sacralità della vita non



è soltanto giusta, ma assolutamente razionale, rispondente alle esigenze di logica, di congruenza e di rigore scientifico.

Le stesse esigenze presenti nelle altre religioni e nel pensiero di quei laici che giungono a comprendere che è più giusto non sopprimere la vita di quel piccolo essere che si va formando nel corpo di sua madre, incolpevole del fatto di trovarsi in quella situazione, ma con l'unico irrefrenabile desiderio di vivere, crescere ed esistere, lo stesso desiderio che animava ciascuno di noi e guidava il nostro sviluppo già mentre nuotavamo al sicuro nelle calde acque dell'utero materno.

Questa battaglia però va combattuta a livello culturale e spirituale rivolgendosi all'intimo interiore della coscienza, senza tradursi in un diretto scontro politico contro la legge che tutela la possibilità di interrompere la gravidanza per ragioni di salute fisica o mentale della madre, perché, allo scopo di evitare guai peggiori, ben evidenti in un neanche troppo lontano passato, è giusto che uno stato laico



disponga di una legislazione che disciplini i casi personali di chi intende abortire perché vive situazioni drammatiche o semplicemente sostiene opinioni diverse. Bisogna ricordare infatti che, pur trattandosi di una vita autonoma rispetto a quella della

madre, la vita del feto è talmente intrecciata e dipendente da questa da configurare una condizione del tutto particolare, per la quale la sua soppressione non è comunque assimilabile direttamente all'infanticidio o all'omicidio.



Il significato profondo della giornata nazionale della Salute della Donna

di Alba Zolezzi



È proprio necessaria una giornata nazionale della salute della donna in Italia? Io penso di sì, assolutamente.

Consideriamo che nel passato anche in questo campo la donna è stata molto penalizzata. Ancora alla fine del secolo scorso le donne erano sottoposte a un minor numero di controlli degli uomini e i farma-

ci erano sperimentati solo sugli uomini. L'attenzione per le donne era legata alla sua attività riproduttiva ma il resto veniva trascurato.

Solo nel 1991 in un editoriale del New England Journal of Medicine la cardiologa statunitense Bernardine Patricia Healy, prima donna a dirigere l'Istituto Nazionale della Salute degli Stati Uniti, osservò appunto che le donne erano meno ospedalizzate, meno sottoposte a indagini e interventi e a terapie rispetto agli uomini, e definì questa particolare condizione "La sindrome di Yentl", dal nome della protagonista del racconto di Isaac Singer costretta a travestirsi da uomo per studiare il

Talmud. Era l'inizio della medicina di genere o meglio genere specifica.

Bernardine Patricia Healy è stata la prima medica a far presente come fino a quel momento la medicina fosse stata caratterizzata da un approccio discriminatorio nei confronti delle donne, se paragonato a quello ricevuto dagli uomini, portando come esempio una malattia cardiovascolare: l'infarto femminile presenta sintomi differenti e necessita di diversa prevenzione e terapia rispetto a quello dell'uomo.

Durante la Quarta Conferenza Mondiale sulle Donne di Pechino del 1995, viene evidenziato come sia necessario inserire una prospettiva di genere in ogni scelta, dunque anche in materia di salute e medicina.

La medicina di genere viene definita dall'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) come "lo studio dell'influenza delle differenze biologiche, indicate con il termine sesso, e socio-culturali ed economiche, definite come genere sulla frequenza, sullo stato di salute e di malattia di ogni persona".

La medicina di genere o meglio genere specifica non deve essere considerata come "la medicina delle donne", non ha l'obiettivo di discriminare gli uomini ma mira semplicemente ad adottare una prospettiva di genere anche in ambito medico, il che significa dare la possibilità a ogni individuo di ricevere un trattamento personalizzato anche rispetto al genere e la cura migliore.

Secondo la Fondazione Veronesi, sono molteplici gli ambiti in cui uomini e donne differiscono e in cui l'assenza di una ricerca bilanciata può causare un notevole aumento dei rischi sia per l'uno che per l'altro:

- Malattie cardiovascolari
- Malattie dell'osso;
- Malattie autoimmuni;
- Vaccini;
- Oncologia.



In Italia, nel 2017, l'Istituto Superiore di Sanità ha creato il Centro nazionale di riferimento per la medicina di genere e, finalmente, nel 2018 il concetto di medicina di genere è stato inserito nel Servizio Sanitario Nazionale (Legge n.3).

Tale legge, inoltre, prevedeva l'istituzione di un Osservatorio dedicato alla medicina di genere (realizzato nel 1919 e unico a tutt'oggi in tutta Europa!), con il compito di monitorare lo stato delle attività del Piano per l'applicazione e la diffusione della medicina di genere sul territorio nazionale (2019). Ed è proprio questo piano ad elencare una serie di principi con l'obiettivo di diffondere maggiormente la medicina di genere in Italia e garantirne la qualità:

- previsione di un approccio interdisciplinare tra le diverse aree mediche e le scienze umane che tenga conto delle differenze derivanti dal genere, al fine di garantire l'appropriatezza della ricerca, della prevenzione, della diagnosi e della cura;
- promozione e sostegno della ricerca biomedica, farmacologica e psico-sociale basata sulle differenze di genere;
- promozione e sostegno dell'insegnamento della Medicina di Genere, garantendo adeguati livelli di formazione e di aggiornamento di tutto il personale medico e sanitario;
- promozione e sostegno dell'informazione pubblica sulla salute e sulla gestione delle malattie, in un'ottica di differenza di genere.

L'attuazione dell'applicazione della dimensione del genere a ogni branca della medicina cerca di realizzare quindi giustizia nei confronti della salute delle donne ma anche accuratezza nella cura degli uomini. Per le donne finalmente non solo cura delle cosiddette zone bikini ma salute in toto, senza discriminazioni.

Ogni anno in Italia il 22 aprile si realizzano molti eventi per sottolineare la giornata dedicata alla salute delle donne.

Non abbassiamo la guardia...



**“Non
abbassiamo
la guardia...”**

News ed Eventi



A PARTIRE DAL 18 DICEMBRE 2024

“Il Cerchio delle Letture”:

Un laboratorio per affrontare la perdita attraverso le parole

Il potere della lettura può essere una guida preziosa per affrontare il dolore della perdita e per esplorare emozioni profonde. Da questa idea nasce “**Il Cerchio delle Letture**”, un laboratorio gratuito e aperto alla cittadinanza, ideato per aiutare chiunque desideri percorrere un viaggio interiore di riflessione sulla morte e sul distacco.

Attraverso le pagine di libri dedicati all’infanzia e all’adolescenza, si sviluppa uno spazio in cui le storie si trasformano in strumenti di confronto e comprensione.

Molti di noi hanno incontrato la morte già in tenera età, magari con la perdita di un caro o un amico, un’esperienza che lascia una traccia indelebile. All’epoca, ci siamo trovati a **dare forma a pensieri e parole per raccontare ciò che avevamo vissuto e compreso**, costruendo storie personali che poi, in modi diversi, sono diventate parte di noi. Riscoprire oggi quei momenti attraverso letture semplici e intense può offrirci un’opportunità per rielaborare il dolore e le emozioni con una nuova consapevolezza.

Le letture scelte per il laboratorio sono volutamente orientate a un linguaggio accessibile e diretto, quello che usiamo con i bambini, per ritrovare parole che sappiano parlare a un livello profondo.

Con storie semplici ma potenti, i partecipanti possono esplorare il dolore della perdita, la nostalgia e la tristezza, trovando modi per affrontarli senza paura. La lettura diventa così un’**occasione di dialogo**, un modo per mettere in comune emozioni intime e per accettare una realtà a volte difficile da comprendere.

L’incontro con le parole dei libri permette inoltre di **costruire una maggiore capacità di comprensione e comunicazione, non solo verso sé stessi, ma anche verso gli altri**. Le letture parlano al cuore e alla mente, offrendo nuovi spunti per dialogare con chi sta vivendo un momento di vulnerabilità, con i bambini e con chi prova rabbia o dolore. “Il Cerchio delle Letture” diventa così uno spazio di apprendimento dove, tra una pagina e l’altra, si costruisce una forza interiore capace di trasformare il lutto in crescita e consapevolezza.

L’iniziativa, che si svolge presso il Centro Studi Edoardo Vitale, rappresenta un’opportunità per tutti coloro che vogliono sviluppare **nuovi strumenti per affrontare la perdita in modo costruttivo**, apprendendo modi di sostegno per sé e per gli altri.

Le iscrizioni sono aperte a tutti gli interessati scrivendo a cultura@socrem-genova.org.





A PARTIRE DA OTTOBRE 2024

Ogni lunedì pomeriggio dalle ore 16:00 alle ore 18:00

Il tempo degli oggetti:

Un laboratorio per elaborare il lutto attraverso l'arte



Quando una persona cara ci lascia, ciò che rimane sono oggetti che improvvisamente assumono nuovi significati: capi d'abbigliamento, piccoli oggetti quotidiani, libri, piante, spazi che diventano testimoni silenziosi di un legame perduto. Con questa consapevolezza nasce il progetto "Il Tempo degli Oggetti nell'Esperienza del Lutto," un laboratorio che invita a trasformare il ricordo tangibile di chi non c'è più in un gesto creativo, restituendo valore a quegli oggetti, ora densi di memoria.

A partire da ottobre 2024, ogni lunedì pomeriggio dalle 16:00 alle 18:00 presso il Centro Studi Edoardo Vitale di Socrem, prende vita un percorso in cui artigianato e psicologia si incontrano per accompagnare i partecipanti nel delicato processo di integrazione del lutto.

Il laboratorio, condotto dalle doule del fine vita Antonia Caterina Canu e Luciana D'Angelo con la supervisione di uno psicoterapeuta, offre un ambiente di supporto e creatività, invitando a trasformare abiti e oggetti in opere di fiber art come borse, patchwork, cuscini e tappeti. Qui, ogni partecipante può portare un oggetto appartenuto alla persona amata e ridargli vita, cucendo letteralmente i fili di un passato che si intreccia con il presente. Il progetto nasce per aiutare chi affronta la perdita a mantenere vivo il legame con la persona cara, nel segno di un ricordo che si evolve. Toccare

un oggetto appartenuto all'altro o riutilizzare un capo di abbigliamento può essere fonte di conforto, permettendo di sentirsi ancora vicini a chi non c'è più.

Al contempo, per alcuni, liberarsi degli oggetti e trasformarli può rappresentare un gesto di alleggerimento e sollievo dal dolore. L'approccio del laboratorio, inclusivo e non giudicante, si adatta infatti a ogni storia di vita e a ogni bisogno, rispettando le diverse modalità con cui ognuno affronta la perdita.

L'obiettivo è proprio questo: integrare il dolore nel quotidiano, creare un'opera che sia un simbolo tangibile di un percorso di accettazione, e al contempo restituire bellezza e utilità agli oggetti, rendendoli parte attiva della propria vita. "Il Tempo degli Oggetti" non è solo un laboratorio artistico, ma un progetto di sostegno collettivo in cui ogni gesto, ogni cucitura e ogni frammento ricomposto diventano un passo verso la consapevolezza, in un viaggio che porta a trasformare il lutto in un percorso di guarigione creativa.

Concepito per accogliere tutti coloro che desiderano esplorare questo cammino, il laboratorio rappresenta un'occasione preziosa per scoprire nuove modalità di vicinanza, in una dimensione condivisa e sensibile, dove la perdita non è un limite ma una nuova occasione di trasformazione e rinascita.

Un Convegno di Successo:

Un Convegno di Successo: Un Percorso di Esplorazione su Perdita, Trauma e Resilienza

Il convegno “Il Rumore del Lutto”, tenutosi presso il Pantheon di Staglieno nelle date del 3 e 4 ottobre, ha rappresentato un percorso multiforme e stimolante per la cittadinanza genovese, articolato in tre sessioni, ha offerto un’ esplorazione profonda, ampia e significativa sulle sfide e i multiformi aspetti del fine vita. L’iniziativa ha riscosso un notevole successo, suscitando interesse e riflessione tra tutti i partecipanti. L’evento si è aperto alle 14:00 del 3 ottobre con i saluti delle autorità, seguiti da un’introduzione della storica Grazia Di Natale che ha illustrato il valore culturale delle figure illustri genovesi attraverso l’intervento intitolato Il Pantheon e le eccellenze della storia genovese. Durante la prima sessione, Maria Angela Gelati, tanatologa e promotrice del festival, ha esplorato i Riti di passaggio e tradizioni funerarie da una prospettiva interculturale, offrendo uno sguardo comparativo sulle usanze di diverse culture e il loro ruolo nel processo di elaborazione della perdita.

L’attenzione del pubblico si è poi rivolta all’importanza dell’etica nel linguaggio con l’intervento di Dino Frambati, che ha affrontato il tema della responsabilità nel raccontare il fine vita, evidenziando come la narrazione di momenti così delicati richieda grande sensibilità. Il fisico Fabio Truc ha quindi approfondito l’argomento de La coscienza e i fenomeni post mortem, spingendo i partecipanti a riflettere su questioni complesse e spesso inesplorate legate alla natura della coscienza oltre la vita. A chiudere la prima sessione sono stati gli interventi di Marco Doldi sulla Spiritualità della morte, che ha invitato a considerare il valore trascendente dell’esperienza del morire, e di Linda Alfano, la quale ha presentato il ruolo della doula della morte, una figura di sostegno per le persone e le famiglie nel processo di accompagnamento alla fine della vita. La giornata si è conclusa con un momento artistico grazie alla rappresentazione teatrale Cordialmente Gassman, di Ivano Malcotti e Alberto Giusta, diretta da Mirco Bonomi.

La seconda giornata, dedicata al tema dei minori e del lutto in età precoce, ha visto la moderazione di Alessandro Bon Signore, Presidente dell’Ordine dei Medici di Genova. Gianluca Serafini ha aperto la sessione trattando delicati temi legati agli adolescenti, come l’autolesionismo e il suicidio, portando un contributo che ha stimolato una riflessione urgente e necessaria. Davide Sisto ha poi offerto un’analisi del fenomeno della Morte digitale, un argomento che si intreccia sempre più con la vita quotidiana in un’epoca in cui la presenza online continua anche dopo la scomparsa. In questa cornice, Erica Zerbini ha portato un contributo

prezioso sulle sfide del lutto perinatale, mettendo in luce le risorse e le modalità di supporto per genitori e operatori sanitari che affrontano la perdita di un neonato. Dopo la pausa caffè, la sessione successiva è stata moderata da Vittoria De Astis, Consigliere dell’Ordine delle Professioni Infermieristiche di Genova. Anna Zunino ha trattato il tema delle risorse comunitarie e sociali per le famiglie in lutto, sottolineando l’importanza del sostegno collettivo per chi affronta la perdita. A seguire, Luca Manfredini ha esplorato la realtà e le problematiche dell’hospice pediatrico, evidenziando le sfide legate all’assistenza palliativa per i bambini. Luca Villa ha chiuso la sessione con un intervento su Il consenso del minore all’atto medico, un argomento etico di grande rilevanza, che ha posto l’accento sulla delicatezza e complessità del rapporto tra medico e minore in situazioni di malattia terminale.



Nel pomeriggio, sotto la guida della professoressa Rosagemma Ciliberti, docente di Bioetica presso l’Università di Genova, si è svolta l’ultima sessione, Attraverso gli occhi del dolore: esplorare la morte e il lutto nel pianeta. Luisella Battaglia ha aperto la sessione con una riflessione sul legame umano-animale, mostrando come le relazioni tra persone e animali siano ricche di emozioni e possano generare un lutto profondo. Valeria Schiavone ha poi trattato il tema del Senso della morte e la morte del “senso”, affrontando questioni filosofiche e sociali legate alla percezione della morte nella società contemporanea. Paolo Donadoni ha esplorato il tema del Dolore e lutto per la perdita dell’animale nel biodiritto, portando alla luce le implicazioni etiche e giuridiche di questa particolare forma di perdita. L’intervento di Lorenzo Natali sulla Morte del pianeta ha sensibilizzato il pubblico sui danni ambientali e sull’impatto della crisi ecologica, seguito dalla presentazione di Claudia Bordese su La morte e il dolore nella mente animale, che ha toccato il tema della sofferenza negli animali e della connessione emotiva tra specie diverse.

Al via le Iscrizioni per la Seconda Edizione del Corso per Doula di Socrem ETS

**SCADENZA IL
14/12/2024**

Dopo il grande successo della prima edizione, Socrem ETS annuncia l'avvio delle iscrizioni per la **seconda edizione del corso per Doula**, rivolto a chi desidera formarsi professionalmente per accompagnare e sostenere le persone nelle delicate fasi del fine vita. La figura della Doula, riconosciuta e apprezzata in molti Paesi, rappresenta un supporto fondamentale non solo per i malati terminali, ma anche per i familiari, offrendo presenza e ascolto in momenti di grande vulnerabilità. Il corso, della durata di due anni, prevede una formazione completa e interdisciplinare, articolata in moduli teorici e laboratori esperienziali che permetteranno ai partecipanti di esplorare e ampliare il tema della morte e del fine vita da molteplici punti di vista. Attraverso l'approfondimento di aspetti medici, etici, spirituali, antropologici e psicologici, i partecipanti potranno acquisire gli strumenti per fornire un'assistenza consapevole, rispettosa e integrata. I moduli teorici offriranno una solida base conoscitiva, mentre i laboratori esperienziali permetteranno di affrontare situazioni reali attraverso simulazioni e tecniche di gestione emotiva, favorendo un approccio empatico e concreto. Questa formazione biennale si propone di sviluppare una consapevolezza a tutto tondo rispetto al tema del fine vita, accompagnando i futuri operatori in un percorso di crescita personale oltre che professionale. Per chi desidera iscriversi, la scadenza è fissata al 14 dicembre. Per informazioni, contattare iscrizionecorsisocrem@gmail.com.

So.Crem ETS avvia Corsi di Qualificazione per Operatori Funerari e Cimiteriali

In ottemperanza alla recente legge regionale che impone la certificazione professionale per chi opera nel settore funerario e cimiteriale Socrem ETS, con sede in Via Lanfranconi 1/7, propone una serie di corsi altamente specializzati dedicati a chi desidera intraprendere o perfezionare la propria carriera nel settore funebre e cimiteriale. I corsi offrono una formazione completa per diverse figure professionali, garantendo un'alta qualità didattica e l'acquisizione di competenze fondamentali per operare in un ambito delicato e di grande rilevanza sociale.

Corsi Disponibili e Dettagli Formativi:

▶ **ADDETTO CIMITERIALE – NECROFORO**

Durata: 24 ore - Moduli principali: Autorizzazioni per trasporto, sepoltura e cremazione; Norme sul trasporto funebre e obblighi professionali; Operazioni cimiteriali, cremazioni e gestione dei crematori; Salute e sicurezza sul lavoro.

▶ **OPERATORE ADDETTO ALLA CONDUZIONE DI IMPIANTI DI CREMAZIONE**

Durata: 36 ore - Moduli principali: Procedure e autorizzazioni per cremazione; Operazioni cimiteriali e approfondimenti su cremazioni (14 ore); Salute e sicurezza sul lavoro; Sanificazione e gestione mezzi funebri.

▶ **OPERATORE FUNEBRE – NECROFORO – ADDETTO AL TRASPORTO**

Durata: 36 ore - Moduli principali: Normative sul trasporto funebre (4 ore); Operazioni cimiteriali e gestione dei crematori; Vigilanza, regolamenti e sanzioni; Salute e sicurezza sul lavoro.

▶ **OPERATORE FUNEBRE – NECROFORO – ADDETTO AL TRASPORTO**

Durata: 36 ore - Moduli principali: Normative sul trasporto funebre (4 ore); Operazioni cimiteriali e gestione dei crematori; Vigilanza, regolamenti e sanzioni; Salute e sicurezza sul lavoro.

▶ **RESPONSABILE CONDUZIONE ATTIVITÀ FUNEBRE / ADDETTO ALLA TRATTAZIONE DEGLI AFFARI**

Durata: 36 ore - Moduli principali: Normative sul trasporto funebre (4 ore); Operazioni cimiteriali e gestione dei crematori; Vigilanza, regolamenti e sanzioni; Salute e sicurezza sul lavoro.



PDF online

Consulta la nostra rivista anche online
inquadra il qr code oppure vai al link www.socrem-genova.org/rivista/



SO.CREM
Società Genovese
di Cremazione
Ente del Terzo Settore